

Diocesi di Fano Fossombrone Cagli Pergola
Consiglio Pastorale Diocesano residenziale 21- 22 giugno 2019

Verbale

Luogo: Santuario San Giuseppe in Spicello - Terre Roveresche (PU)

Presenti: il Vescovo S.E. Mons. Armando Trasarti, Sig.ra Cristina Bartolucci, Sig.ra Giovanna Battistelli, Sig. Carlo diacono Berloni, Don Marzio Berloni, Sig.ra Anna Maria Bernabucci, Sig. Luigi Britto, Sig. Pietro diacono Cappelli, Don Steven Carboni, Don Alessandro Carpignoli, Sig. Giancarlo Cascioli, Sig.ra Rosella Di Sante, Sig. Lucio diacono Diotallevi, Sig. Angiolo diacono Farneti, Don Filippo Fradelloni, Sig.ra Giulia Gargamelli, Don Luciano Gattei, Sig.ra Antonietta Giorgi, Don Giuseppe Marini, Sig.ra Roberta Mei, Sig.ra Laura Meletti, Suor Beatrice Antonetta Panella, Sig. Andrea Paoloni, Sig.ra Enrica Papetti, Don Francesco Pierpaoli, Don Marco Presciutti, Don Matteo Pucci, Sig. Giovanni Santarelli, Sig. Daniele Savelli, Don Vincenzo Solazzi, Sig. Carlo Tavani, Sig. Simone Tonelli, Mons. Ugo Ughi, Sig. Giordano Zenobi.

Assenti

giustificati: Sig. Giovanni Guiducci.

Dopo la prima esperienza del giugno 2018, il Consiglio Pastorale Diocesano ha voluto riconfermare questa formula “residenziale” di incontro come prassi annuale in quanto si è rivelata una preziosa esperienza di fraternità all’interno della quale lavorare insieme concretizzando quello stile sinodale che si vuole promuovere nelle nostre comunità. Tale modalità permette non solo una maggiore calma nell’affrontare i punti all’ordine del giorno ma anche di dare tutto il peso che meritano le relazioni, in un clima di comunione e condivisione. Il presente resoconto è necessariamente parziale in ordine a tutti i contenuti emersi e comunque completato dalle allegate sintesi dei tre laboratori e dai vari materiali oggetto dei lavori assembleari già pubblicati sul sito diocesano nella parte dedicata al CPD.

Venerdì 21 giugno, attorno alle 18,00 si è raggiunto il Santuario di Spicello e, dopo la reciproca accoglienza, la distribuzione delle cartelline e delle camere, si è celebrato insieme il Vespro a cui è seguita una bella cena fraterna all’aperto. Dopo cena, in un primo incontro, don Francesco Pierpaoli ha illustrato le tematiche da affrontare in relazione a quanto emerso nelle vicarie durante il secondo giorno di Assemblea pastorale del 4 giugno precedente, alla luce del magistero di Papa Francesco e al suo discorso rivolto alle diocesi italiane in occasione del Convegno ecclesiale di Firenze.

Il mattino di sabato 22 giugno si è aperto con la celebrazione delle Lodi e un breve momento assembleare per illustrare lo schema dei successivi lavori di gruppo. Si sono indicati i materiali in cartellina utili al lavoro di gruppo (vedi sito diocesano nella parte dedicata al CPD) e ci si è divisi in tre gruppi, animati ciascuno da un componente della segreteria.

In particolare si è proposto ai laboratori di dedicare un primo momento alla condivisione dell’esperienza del 4 giugno vissuta nelle diverse zone pastorali per far emergere le peculiarità dei territori in ordine alle potenzialità, difficoltà, opportunità, criticità, relative ai temi proposti della ministerialità, sinodalità, relazioni, secondo lo schema comune seguito per i lavori nelle vicarie. Da questa analisi, successivamente, ogni gruppo ha cercato di affrontare i nodi critici evidenziati per trasformati in orientamenti e percorsi.

Come richiesto dal Vescovo, nel corso dell’estate le riflessioni e le sollecitazioni emerse in questi ambiti sono state oggetto di rielaborazione e sintesi e sono confluite in un documento a Lui consegnato in vista della Lettera pastorale 2019/2020.

Il pomeriggio di sabato 22 giugno, dopo il gioioso momento del pranzo, il Consiglio si è riunito di nuovo in assemblea per affrontare la tematica dei Consigli Pastoral Parrocchiali secondo quanto previsto dall'ordine del giorno.

Don Marco Presciutti, introducendo i lavori, ha subito rilanciato la domanda fondamentale da tenere presente: "Siamo convinti della necessità di avere il CPP nelle nostre parrocchie (e anche il CPE)?" sottolineando che tali organismi sono andati in crisi per tante ragioni legati a motivi interni, mutamenti culturali ma tutti i relatori ascoltati ce ne hanno confermato l'importanza e la necessità alla luce dell'ecclesiologia del Vaticano II (vedi Bassetti, Vitali, Bignardi, Vergottini, ecc.). Don Marco ricorda che qualcuno li ha sostituiti con l'assemblea ma questa modalità non riesce a dare soggettività alla comunità e affronta tematiche in maniera estemporanea (giovani, catechesi, ecc.) con strumenti non adatti al discernimento comunitario. Esistono anche esperienze positive di CPP e sarebbe bello provare a condividere le buone prassi. Si ricorda inoltre di considerare sullo sfondo la problematica della formulazione, strutturazione e funzionamento del CPP: da una parte c'è il rischio del democraticismo e dall'altra il rischio di parroci troppo forti che ne svuotano il senso. Occorre quindi pensare come superare questi eccessi. Infine si sottolinea che l'esistenza e la vita del CPP incarna una precisa idea di Chiesa e pensare insieme una bozza di statuto CPP significa proprio condividere l'ecclesiologia che scaturisce dalla *Lumen gentium*, ripresa dal magistero di Papa Francesco (vedi *Evangelii gaudium*).

Don Francesco Pierpaoli ha poi proposto alcuni elementi di riflessione per aprire la strada all'esistenza dei CPP in tutte le parrocchie della diocesi, come anche auspicato in tante occasioni dal lavoro del CPD e dagli stessi gruppi del mattino. Viene quindi dato spazio alla lettura del testo distribuito dal titolo "Verso l'elaborazione di uno statuto condiviso per i CPP" (vedi sito diocesano nella parte dedicata al CPD) articolato in quattro punti: 1. "Se vogliamo essere chiesa sinodale dobbiamo necessariamente avere cura di custodire luoghi sinodali", in riferimento anche alla riflessione proposta da Paola Bignardi al clero nei mesi precedenti, in cui emergeva l'opportunità di ripensare al ministero ordinato e alla relazione circolare tra sacerdozio comune e ministeriale; 2. "Che cosa comporta e come si attua questa scelta". Consiglio: è uno dei sette doni dello Spirito...; 3. "Quale stile ne deriva per il vissuto comunitario"; 4. "Quale testimonianza intendiamo offrire oggi".

Si è poi presa in considerazione una bozza essenziale di statuto CPP su cui iniziare a ragionare insieme alla luce delle riflessioni proposte e si aperto un confronto ampio e articolato.

Lucio Diotallevi esprime la convinzione dell'importanza dei CPP per il cammino sinodale della diocesi e della necessità che lavorino bene su tematiche pastorali che vanno oltre le questioni tecnico-organizzative. Ricorda inoltre che nei gruppo dei diaconi spesso emergono esperienze deludenti e fallimentari soprattutto dovute ad una eccessiva pressione dei parroci; pertanto occorre definire i compiti del CPP e i quelli del parroco, sottolineando che eventuali assemblee parrocchiali non sostituiscono il CPP. Anche Luigi Britto ribadisce la necessità del CPP in quanto sperimentato come unico luogo nella parrocchia dove si condivide la realtà dei vari ambiti pastorali della comunità e se ne discutono insieme le problematiche. Viene poi raccontata da parte di Anna Maria Bernabucci e Daniele Savelli l'esperienza presente a Fossombrone in cui si è lavorato alla costituzione di un Consiglio inter parrocchiale mentre Simone Tonelli evidenzia l'urgenza di aprire una nuova stagione dei CPP con obiettivi chiari, capaci di esprimere lo stile di chiesa che vogliamo essere e vivere. Per questo occorre fare entrare energie e modalità nuove e propone che tutta la diocesi riparta contemporaneamente con i CPP, progetto confermato da don Marco Presciutti che indica nei mesi di settembre-ottobre 2019 la definizione della bozza di Statuto per poi procedere alle elezioni nelle parrocchie (entro Pasqua 2020). Anche don Filippo Fradelloni racconta l'esperienza fallimentare di CPP vissuta da vice parroco, ponendo a tema alcuni elementi di criticità presenti in parrocchie e paesi di piccole dimensioni, quali: la scelta dei candidati, contrapposizioni sociali, il ruolo del parroco e dei laici, evidenziando che lo Statuto dovrebbe rispettare le diverse realtà. A tali considerazioni, don Luciano Gattei aggiunge l'invito a considerare che c'è anche tanta gente che avrebbe qualcosa da dire sulla vita della comunità a cui sarebbe necessario offrire la possibilità di partecipare. Per questo si potrebbero ipotizzare delle assemblee aperte a tutti in cui se ne parla e da esse far uscire delle liste

così che non sia il parroco a farle ma la presenza stessa di chi è interessato a formarsi e capire. Ulteriore testimonianza di CPP è stata poi raccontata da don Steven Carboni nella parrocchia di San Paolo dove il parroco scelse tre laici con l'incarico di individuare le persone a cui fare la proposta di coinvolgersi nel CPP (i tre laici poi sono state fuori dalle liste candidati). L'elezione è stata un momento di grande partecipazione e di normale appartenenza alla parrocchia. Rimane comunque essenziale avere uno schema di statuto condiviso e anche tenere conto della storia e del contesto dei vari territori. Anche mons. Ugo Ughi ripercorre l'esperienza di CPP nella parrocchia di Serra S. Abbondio presente dal 1981, dove si sono individuati rappresentanti di tutte le frazioni in un numero contenuto per permettere un reale confronto. Ricorda inoltre che nella nostra diocesi il CPP è stato reso obbligatorio in tutte le parrocchie per volere di S.E. Mons. Tomassetti, di cui è stato vicario generale (2000-2001) e sottolinea che il termine "consultivo" usato dal codice prevede un contesto di comunione e di ascolto. Pertanto il parroco ha il compito della sintesi ma la sintesi di ciò che ha veramente ascoltato e quindi chi decide è il CPP. Se così non fosse è chiaro che si fa finta di vivere una comunione, i suoi membri si sentono presi in giro e abbandonano. E la comunione è diversa dalla democrazia, la comunione è molto più impegnativa ma molto più profonda: è la Chiesa corpo di Cristo. Relativamente alla bozza di statuto propone di inserire il "discernimento comunitario" come primo compito dei CPP (in linea con quanto affermano i documenti dal 1995). Allora è importante che il CPP convochi persone significative e competenti per far emergere i veri problemi del territorio per poi prendersene cura, come ricordava la Bignardi al clero.

Sia il Vescovo sia don Marco Presciutti sottolineano che il processo di formazione del CPD e il suo funzionamento può essere paradigmatico anche per i CPP. In particolare il Vescovo esorta a parlare degli argomenti in chiave teologica, così che ogni cosa ritrova la sua giusta collocazione, dall'orario delle messe alle visite alle famiglie, sacramenti, funerali... E sottolinea con gratitudine quanto queste giornate e questi confronti siano vere esperienze di chiesa e afferma il suo desiderio di arrivare a scrivere una Lettera pastorale sinodale da tutti questi contributi.

Ritornando al CPP, Luigi Britto sottolinea anche la presenza di parrocchie diverse con uno stesso parroco e la necessità di tener conto delle particolarità mentre don Matteo Pucci esprime l'esigenza del parroco di avere persone stabili con cui condividere il ministero e ipotizza una segreteria del CPP che si veda col parroco anche tutte le settimane. Carlo Berloni propone di far partire i CPP coinvolgendo i tre laici scelti dal parroco per i Gruppi Laici (già formati su EG) e suggerisce il tema dello stile dei CPP come cammino dei Gruppi Laici per il prossimo anno. Riguardo alla prospettiva del sinodo, può essere più fruttuoso fare un cammino continuo attraverso momenti che già ci sono ma con uno stile sinodale. Don Vincenzo Solazzi, dopo aver affermato da sempre la presenza del CPP in parrocchia, evidenzia due priorità pastorali di oggi: il secondo annuncio alla grande maggioranza delle persone "ricomincianti" e progettare il futuro; pertanto chiede se qualche CPP ha intuito strade e priorità per poterci scambiare esperienze. Anche don Alessandro Carpignoli riporta l'esperienza di CPP iniziata nel 1994 e ringrazia i suoi parrocchiani per quanto vissuto. Al termine del mandato però solo alcuni membri sono stati rinnovati e negli anni la situazione si è cristallizzata. Pertanto afferma che il ricambio è necessario così come la chiarezza su come lavorare affinché si possa promuovere un nuovo stile di chiesa come popolo di Dio. Angiolo Farneti sottolinea che la bozza presentata è uno schema tutto da riempire. Occorre indicare con chiarezza i compiti del CPP alla luce della teologia della chiesa in uscita, il rapporto e lo scambio con le unità pastorali e il CPV per ascoltare, osservare e discernere ad intra e ad extra. Propone, oltre ai membri di diritto ed eletti, anche i cooptati: i poveri, i disabili, quanti si occupano di sostenibilità e giustizia.

Alla luce delle varie sollecitazioni don Francesco Pierpaoli sottolinea la necessità rilanciare la "soggettività", la personalità del CPP e di ripartire con elementi condivisi quali: l'inizio e il termine dei CPP nello stesso anno e indicazioni comuni sul numero dei membri e sui criteri della loro scelta. Relativamente alle finalità dei CPP propone tre compiti: 1. Consigliare: luogo in cui si riflette, si pensa insieme, laboratorio di idee 2. Coordinare: mette in comunicazione e sinergia i vari gruppi e realtà presenti in parrocchia 3. Intervenire: capacità di prendere posizione su problemi sociali, politici, sindacali su cui potrebbe fare anche dichiarazioni ufficiali. Interessante è stata l'esperienza del

consultorio familiare dove si è sperimentato un percorso di rinnovamento. Le persone “storiche” hanno avvertito questa necessità, si sono date del tempo, hanno fatto una due giorni aperta a nuove persone per riflettere insieme offrendo al termine la possibilità di un coinvolgimento per il cammino futuro. Si sono così individuate nuove energie e percorsi che hanno portato avanti il lavoro. Anche ai CPP forse occorre un tempo di sensibilizzazione, di spazio e di ascolto di tutti per dare una base nuova e uno spazio a persone nuove.

Don Steven Carboni ricorda le tempistiche emerse: a fine settembre è prevista la consegna della bozza CPP e poi occorre darsi periodo per discutere a vari livelli (parrocchie, Gruppi Laici, CPV) magari su temi legati all’ecclesiologia e alla chiamata battesimale. Riguardo l’identità del CPP l’esperienza del cambio di parroco ne evidenzia l’importanza tanto che a San Paolo ha continuato non solo ad esistere ma a supportare il nuovo parroco come una famiglia che accoglie, fa conoscere, accompagna, sostiene. Questa prospettiva è preziosa se si mette in sinergia anche con i CPP delle parrocchie vicine soprattutto quando arriverà il momento in cui, alla scadenza di un parroco, non ci saranno altri a sostituirlo. Simone Tonelli fa notare che tale prospettiva è però contraddetta dalla bozza dello statuto dove l’esistenza del CPP è legata alla presenza del parroco. A tal proposito Don Marco Presciutti precisa che dietro tali questioni c’è la teologia della unità o separazione tra sacramento dell’ordine e della giurisdizione. Visto ormai l’ora tarda, si va verso la chiusura della discussione e si propone di continuare la riflessione avviata anche in altri ambiti ecclesiali.

Nei mesi di luglio e agosto la segreteria provvederà a sintetizzare e far circolare nel CPD quanto emerso nei laboratori e nell’assemblea per poi produrre un documento da consegnare al Vescovo in vista della Lettera pastorale 2019/2020 che consegnerà alla diocesi il prossimo 30 settembre.

Al termine dei lavori, si è rivolto un ringraziamento affettuoso ai responsabili della struttura per la generosità e la familiarità sperimentata, contributo prezioso per il clima di fraternità vissuto in queste giornate. Alle ore 17,30 circa, prima di salutarci, Don Francesco Pierpaoli termina leggendo un brano estratto da “Le città invisibili”, Tecla, e con la preghiera una preghiera di ringraziamento alla Vergine Maria.

Allegato: Sintesi dei tre gruppi di lavoro di sabato 22 giugno 2019.

**ALLEGATO AL VERBALE DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO RESIDENZIALE
SPICELLO 21-22 GIUGNO 2019 - LABORATORI**

Sintesi delle principali questioni emerse dal gruppo di lavoro n. 1

Presenti: Bartolucci Cristina, Berloni Carlo, Britto Luigi, Cappelli Pietro, Carpignoli don Sandro, Gattei don Luciano, Giorgi Antonietta, Papetti Enrica, Pucci don Matteo, Ughi don Ugo, ,

Facilitatore: Giovanni Santarelli

I componenti del gruppo sono stati chiamati a confrontarsi sugli esiti dei lavori dei gruppi riunitisi nella seconda giornata dell'assemblea diocesana del 4 giugno 2019 riassunti nel documento presentato venerdì sera ad avvio di consiglio.

In quella occasione i partecipanti vennero invitati a riunirsi suddivisi per vicarie e a confrontarsi sui temi della ministerialità laicale, della sinodalità e dello stato delle relazioni interpersonali presenti nelle comunità parrocchiali utilizzando uno schema articolato in punti di forza, punti di debolezza, opportunità e minacce.

Il consiglio pastorale, presa visione delle risultanze emerse da quegli incontri, ha lavorato, suddiviso esso stesso in gruppi, per trasformare il quadro della situazione emerso dagli incontri delle vicarie in possibili vie di uscita e cioè: valorizzando i punti di forza, superando i punti di debolezza, prendendo in mano le opportunità individuate e allontanando le minacce.

Le questioni poste all'attenzione del gruppo hanno riguardato sostanzialmente:

I grandi temi:

1. Quali prospettive per i gruppi laici nati per creare le condizioni operative migliori per il funzionamento dei consigli di vicaria? smettere o proseguire? nel caso si decidesse di proseguire quali dovrebbero essere i contenuti da dare ai percorsi formativi sia dei laici che dei presbiteri a livello di vicaria e diocesano?
2. Dobbiamo limitare i percorsi di integrazione tra parrocchie e unità pastorali solo a sostegni formativi o dobbiamo anche avviare azioni concrete di attenzione e intervento sui bisogni del territorio? In questa prospettiva come attivare processi di ascolto vero del territorio e di vicinanza necessari per trasmettere la gioia della fede?
3. Come strutturare meglio la comunicazione non solo informando sulle attività in corso nelle parrocchie/vicarie, ma anche favorendo interazioni tra persone vicine e lontane sui grandi temi della società contemporanea in modo da capire come i lontani oggi vedono la chiesa e la vita delle comunità cristiane in relazione alle sfide del tempo presente? Infine: come diventare attrattivi verso i lontani dando senso esistenziale alla persona di Gesù partendo da quelle sfide che oggi hanno per gran parte generato fenomeni di rabbia e rancore?
4. Come rileggere il ruolo del prete in una prospettiva sinodale in cui si riconosca realmente il "sensus fidei" in capo ai laici e si riveda il ruolo unico e totalizzante del parroco? E in tutto questo: Come aiutare alla scoperta della Bibbia come libro per la vita?

Il confronto ha fatto emergere quanto segue:

Le indicazioni emerse:

Sui punti 1 e 2:

Tutti i partecipanti hanno ritenuto doveroso proseguire il percorso dei gruppi laici abbinando la formazione ad attività concrete di attenzione e ascolto del territorio. L'esperienza dei gruppi laici in questi anni è stata una palestra importante di condivisione di idee e di esperienze in cui la differente appartenenza parrocchiale non ha costituito impedimento, almeno nella maggior parte dei casi. Sulle prospettive dei gruppi si è molto insistito sull'abbinamento formazione/azione nella logica del "vedere-valutare-agire". I gruppi laici dovranno essere

quindi orientati, da una parte, ad un percorso spirituale di formazione alla sinodalità partendo dall'insegnamento della Scrittura e dall'altra verso una capacità di ascolto su ciò che i lontani pensano di noi e su ciò che vorrebbero da noi in termini di ascolto e di azione oltre che di capacità di rendere conto della propria fede. Una parallela formazione dovrà caratterizzare il percorso dei presbiteri con una attenzione particolare al necessario ripensamento del ruolo del prete nella comunità cristiana abbinando tradizione a innovazione: qual è la missione del prete oggi in una realtà di cristianesimo di minoranza e in una situazione di totale ignoranza della fede nell'uomo medio contemporaneo? Il rapporto con il laicato non consiste in una semplice collaborazione con il prete, ma in una rivisitazione dello stesso ruolo di guida/discernimento del ministero ordinato accanto al "sensus fidei" del laico. Come ripensare in questa consapevolezza di innovazione necessaria la qualità della missione? La formazione vicariale dei laici e dei presbiteri oltre che la stessa funzione affidata ai consigli di Vicaria devono essere orientati a costruire possibili risposte nel tempo che si riterrà opportuno dedicarci anche a costo di spostare più in avanti le assemblee sinodali auspiccate dal Vescovo nelle sue lettere pastorali. Anche sul livello presbiterale si ripropone la necessità di riequilibrare il tempo da dedicare all'ascolto e alla preghiera a forte connotazione biblica dal tempo da dedicare alla gente limitando al massimo le cose superflue e inutili e quelle su cui altri potrebbero essere più bravi e capaci (i preti lavorano, lavorano molto, ma lavorano male è stato detto).

Una precisazione in tal senso è stata quella di vivere la collaborazione inter parrocchiale a livello di Vicaria e l'avvicinamenti tra centro e periferia della diocesi non per rassegnazione conseguente alla consapevolezza di essere diventati pochi, ma per contaminazione spirituale aperta alla prospettiva di una nuova missionarietà; una missionarietà capace di vivere e agire in un mondo dove la religione è tornata a farla da padrone ma in una totale dimenticanza della persona di Gesù.

Sul punto 3.

Il tema della comunicazione è stato affrontato soprattutto in termini di interazione con gli altri e non solo di informazione su ciò che esiste e si sta facendo. L'ascolto, individuato come paradigma di nuova evangelizzazione, serve per interloquire con una umanità che ha perso completamente i fondamentali della fede e che non vede più nella chiesa un luogo dove poter parlare di sé insieme ad altri. I luoghi organizzativi che esistono e quelli nuovi che ci siamo dati (consigli di vicaria, gruppi laici, uffici pastorali etc.) devono essere ripensati in funzione di questa apertura ai "tutti" tenendo conto della estrema diversità e complessità di questi "tutti". Il lavoro di collegamento, affidato ai laici, tra vicaria e parrocchie deve servire per creare momenti di partecipazione allargata. Dobbiamo avere ben chiaro che i "tutti" ci riguardano e in funzione di questi tutti dobbiamo rivedere linguaggio e organizzazione del tempo e organizzazione interna.

L'impegno prioritario di tutti questi organismi in raccordo tra loro è quello di avviare un processo di ascolto del territorio dedicandoci tutto il prossimo anno utilizzando tutti gli strumenti a cui poter fare riferimento (da quelli scientifici a quelli spirituali e pastorali) e soprattutto lavorandoci assieme: la collaborazione tra preti e laici e la collaborazione inter parrocchiale tra parroci deve essere funzionale a questo livello operativo che esige, per funzionare, un profondo ripensamento del proprio ruolo istituzionale/ecclesiale e probabilmente anche della propria fede. Per questo una delle indicazioni formative pervenute dal gruppo si poneva come obiettivo quello della "conformità a Cristo" attraverso la riscoperta della Scrittura biblica quale luogo privilegiato di rivelazione e di conversione personale oltre che ecclesiale e la cura della liturgia facendoci accompagnare dalla lettura del messale romano.

La questione della attrattività è stata letta dal gruppo anche in termini di "stili di vita": sobrietà, ascolto, umiltà; umiltà, disinteresse, beatitudine (Discorso del Papa a convegno ecclesiale di Firenze); si è accennato anche al modello originario francescano di povertà quale luogo di apertura a Dio e ai poveri del mondo.

Sul punto 4

La rilettura del ruolo del presbitero specie nella sua funzione di parroco va fatta nel rispetto della migliore tradizione ecclesiale adeguata alla intuizione sinodale sulla quale si sta lavorando in questi anni. Il ruolo del prete è stato disegnato con l'immagine di una rotatoria data la sua funzione di svincolo nella comunità e ora anche di collante tra parrocchie specie nel caso del responsabile di vicaria chiamato però a collaborare con alcune rappresentanze di laici. Sono stati richiamati documenti conciliari sulla figura del prete su cui lavorare ancora oggi per ritornare all'essenza del ruolo dopo anni, o secoli, di occupazione di spazi non propri. Come

arrivare a questo? È stato sollecitato un maggiore confronto tra preti ancora insufficiente nonostante i numerosi incontri che si tengono ai vari livelli (diocesano e di vicaria) nei quali però si fa ancora fatica ad attivare un confronto vero. I percorsi formativi inoltre devono prevedere tra i contenuti proposti anche quelli relativi alla gestione dei gruppi, all'accompagnamento spirituale, al colloquio spirituale verso i lontani.

Elementi di conclusione

In sintesi si è ribadita la necessità di:

- a) dare forza alla "governance" del sistema diocesano che si è voluta dare in questi anni basata su collegamenti efficaci tra la periferia (parrocchie, unità pastorali e Vicarie) e Curia (uffici pastorali) partendo però dalla periferia;
- b) Lavorare in questa prospettiva attraverso un grosso lavoro di motivazione dei laici e dei preti oltre che dei religiosi all'essere e al sentirsi componente attiva della Chiesa sia in termini di spiritualità biblica che di azioni concrete di ascolto del territorio in un'epoca di post cristianesimo;
- c) Rendere efficace il collegamento tra laici e preti attraverso un sostegno formativo parallelo pur nelle diversità delle situazioni, dei ruoli e dei carismi.
- d) Va proseguito il lavoro avviati nei gruppi dei laici che quindi non va interrotto dandoci una seria e concreta programmazione compatibile coi tanti impegni diocesani i quali però vanno rivisti alla luce della nuova centralità del lavoro periferico;
- e) Darci i tempi giusti per individuare i nodi critici su cui intervenire assieme attraverso incontri sinodali diocesani da programmare nei tempi che si riterrà opportuno indicare che però paiono non essere immediati.

Sintesi delle principali questioni emerse dal gruppo di lavoro n. 2

Presenti: Battistelli Giovanna, Berloni don Marzio, Cascioli Giancarlo, Diotallevi Lucio, Fradelloni don Filippo, Gargamelli Giulia, Paoloni Andrea, Panella Suor Beatrice, Pierpaoli don Francesco Savelli Daniele.

Facilitatore: Laura Meletti

- Noi preti facciamo da tappo o da volano.

Questo cambiamento non può passare tramite la morte del parroco, ma tramite un accompagnamento. "andate ad ascoltare i preti" (Vescovo venerdì sera); sostenere i preti che si trovano in solitudine attraverso la vita comune. Ministero = servizio. Abbiamo seminato ora è il momento di potare

- All'inizio difficoltà a definire questi gruppi laici (scopi, obiettivi etc...); rappresentanti dei laici non a titolo personale ma ruolo di cogliere la realtà in cui si vive, mandati dai CPP. Aspetto della sinodalità e della interparrocchialità: le comunità fanno una gran fatica a lavorare insieme. Passaggio epocale per la Chiesa tutta, tendenzialmente i laici non sono preparati a questo. Salto qualitativo enorme.

CORRESPONSABILITA': lavoro complesso ma necessario.

- Chi era partito entusiasta si aspettava un succedersi di eventi più rapido, invece a un certo punto è stato dato un freno. Cammino comunitario: chi è più indietro va aspettato ma va anche aiutato ad accelerare il passo, a prendere la rincorsa.

- In questo percorso la Chiesa non parte da zero, scegliere le persone giuste per fare delle cose non è nuova e non è banale ma fondamentale. Le associazioni lo fanno da tanti anni. Mancanza dei Ministeri perché è un *modus vivendi* molto lontano da noi; la vita comoda ci allontana dagli impegni, il benessere ci addormenta: dobbiamo prendere coscienza di questo. Non si torna indietro: è un auspicio.

- Mi sento come un abitante del Neolitico che viene in contatto con il romano con la spada. Attesa di risultati immediati, azioni che si dovrebbero fare subito, difficoltà a capire i ruoli, gente che viene una volta, poi non

viene più e si disaffeziona, partecipazione a singhiozzo. Accusato l'assenza del prete durante gli incontri con i laici (Fossombrone). Come riscoprire la ministerialità battesimale?

- Formarsi per capire la differenza tra collaborazione e corresponsabilità. Come valorizzare il percorso di associazioni e movimenti? CDAL? Come può ricadere nel tessuto ordinario di una vita parrocchiale? Come può diventare una risorsa per tutti?

- Il laico ha forza non per quello che fa ma per quello che vive. Cura dell'identità altrimenti non avviene la sinodalità. I laici sono Chiesa in virtù del battesimo. Riscoprire il ruolo dei religiosi: laici che vivono il battesimo in una specificità, afflato di unità tra clero e laici. Figura che viene spesso diluita e vista come un servizio nei vari luoghi.

- Tener conto dell'ascolto di tutti, nelle assemblee pastorali e nei consigli dobbiamo ascoltare quello che pensa la gente, quel *quid* umano che ci riguarda; il territorio mi riguarda, non per portarli dentro ma per dire "ci siamo". Il consiglio pastorale dovrebbe iniziare a sentire tutti. Come accogliere quelli che arrivano in parrocchia? Come superare le solitudini?

- Dopo la fatica iniziale, il gruppo ha iniziato a funzionare meglio quando abbiamo abbandonato la prospettiva della contingenza e del risultato e abbiamo iniziato a camminare insieme. Non avere paura dei tempi lunghi. Maggior strutturazione dei ministeri laicali. Chi è il catechista? Linee guida comuni.

- Con i CPV abbiamo sdoganato il gruppo dei laici che era una realtà un po' a sè fino a quel momento. Superare il disfattismo dei preti. Positivo aver preso atto che ci sono già tante cose belle. Fatica a non campare di rendita e curare molto la formazione del laicato. Problema dello spopolamento nelle zone interne. Capire che non facciamo nessuna rivoluzione oggi, che molte cose esistono già, non dobbiamo inventare niente di nuovo ma cambiare qualche testa e qualche cuore, appellandoci al buon senso e al dialogo.

- Se penso la vita di un prete già la giornata si riempie con il 10% di quelli della propria comunità; sforzarsi a capire che i cinque pani e due pesci sono già in mezzo alla gente, ci sono già. Imparare a cogliere i segni dei tempi.

- Raggiungere tutti: momenti genitori e figli, testimonianza di laici entusiasti.

- Ascoltare la realtà per portarla al CPD. Non aggiungere impegni ma dare valore alla vita come luogo di formazione. Pensare dei modi per ascoltare il territorio.

- Necessità di formazione, di crescere, anche per essere laici testimoni nel mondo del lavoro. C'è tanta gente di buona volontà che però fa a titolo personale e non si sente parte di una comunità e della Chiesa.

- Necessario un filo rosso a due mandate, dare una prospettiva verso la quale camminare, un percorso, guidare.

- Ascolto è già missione.

- Che fine ha fatto il COTEB? Inserirlo in questo percorso sinodale e farlo dialogare. Opportunità di formazione. Lavorare nell'ottica della decentralizzazione per le varie vicarie in modo che sia il più possibile fruibile da tutti. Differenziare le fasce orarie. Ministri straordinari dell'Eucarestia, accoliti, lettori, che cammini hanno? Trovare un modo per narrarlo. Ci sono vocazioni reali che non vengono valorizzate!

Sintesi delle principali questioni emerse dal gruppo di lavoro n. 3

Presenti: Bernabucci Anna Maria, Carboni don Steven, Di Sante Rosella, Farneti Angiolo, Marini don Giuseppe, Presciutti don Marco, Tavani Carlo, Tonelli Simone, Zenobi Giordano.

Facilitatore: Roberta Mei

I parte – condivisione esperienza Assemblea diocesana nelle Vicarie -4 giugno

Cagli Pergola: il laboratorio del 4 giugno è stato un luogo concreto tanto desiderato in cui confrontarsi e fare sintesi. Tempi sono stati serrati. Metodo riuscito. Ancora però la zona Cagli non sa cosa è emerso a Pergola.

Metauro: metodo di lavoro apprezzato, avere una traccia prima e prepararsi è fondamentale. Si è data a tutti concretamente la possibilità di esprimersi ed è stato apprezzato. Per alcuni è stata una nuova scoperta e dimensione di chiesa. Riguardo l'ascolto del territorio è già in atto nella Zona una esperienza concreta da parte dei gruppi laici (zona bassa e alta). In questi ultimi mesi si sono incontrati con chi voleva per indentificare le urgenze che emergono dalla popolazione (attraverso il dialogo delle benedizioni pasquali o conoscenze dirette), ne sono state elencate una ventina ed insieme si è scelta una emergenza a cui poter dare una risposta concreta. E' stata individuata quella della solitudine e delle famiglie in difficoltà coinvolgendo poi una ventina di volontari, allargando il giro delle disponibilità... E' una buona prassi che può essere fatta conoscere insieme a tante che esistono sparse nei territori...

Fossombrone: Ok la modalità per zone. Problema della non continuità, in alcuni momenti si è in tanti ma pochi perseverano. Questo fa emergere la mancanza della consapevolezza di appartenenza ecclesiale e responsabilità personale. Si sottolinea comunque che il momento in sé ha visto una partecipazione oltre le più rosee aspettative per Fossombrone: vi erano 40-45 persone che forse non sarebbe ritornate a Fano per un successivo incontro ma che in zona si sono confrontate. Questo ha permesso una preziosa esperienza di fraternità e di chiesa diocesana, conoscersi, toccare con mano che le relazioni sono fondamentali per creare le condizioni di passi condivisi. Dalle vicarie dovrebbero emergere delle riflessioni che vengono dall'ascolto reciproco e dal territorio attraverso un metodo condiviso, relative all'idea di chiesa che abbiamo, a cosa sia la liturgia, la catechesi, non dare per scontato ma aprirsi al dialogo...

Fano: la differenza di partecipazione tra il momento col cardinale (tanti) e il laboratorio (pochi) evidenzia la sottovalutazione dell'importanza del confronto e la consapevolezza della propria responsabilità ecclesiale. Si è comunque lavorato con chi era presente e sono emersi tanti elementi, forse troppi. Si evidenzia infatti che il limite del metodo proposto è aver messo sul piatto troppe cose mentre il tempo era poco. Sul metodo si è sottolineata l'importanza di essere fedeli alle indicazioni e soprattutto l'esigenza di una adeguata formazione dei facilitatori per la gestione del gruppo che in questi passaggi è fondamentale. In effetti non è stato facile animare questi gruppi a livello di unità pastorali ma è stato utile l'ascolto reciproco pur nel limite di un tempo troppo esiguo. Si sottolinea l'urgenza di far ripartire i CPP per promuovere questo necessario confronto a livello parrocchiale unitamente alla necessità di far continuare l'esperienza dei Gruppi Laici, magari rivedendone le modalità e favorendo l'ampliamento della partecipazione. In effetti i Gruppi Laici sono una risorsa per sostenere e formare laici chiamati anche all'interno dei CPP. Emerge anche una certa delusione dall'esperienza del 4 giugno in gruppi di unità pastorali dove vi erano pochissime persone e anziane, senza la presenza e il contributo proprio di quei laici che hanno partecipato alla formazione così come la presenza di gruppi in cui il metodo di lavoro è stato completamente bypassato e relativizzato. Occorre ripartire dalla dimensione diocesana di chiesa e dal confronto sull'"idea di Chiesa" che abbiamo e a cui si vuole tendere, sulla radice battesimale dell'essere cristiani da cui deriva il sacerdozio comune dei credenti in relazione con il sacerdozio ministeriale. Occorre "contaminarsi" utilizzando modelli che funzionano e avere il coraggio di rompere gli schemi per promuovere un ascolto vero del territorio.

II parte – prospettive future: gruppi laici, ascolto dei territori, tempi e modalità esperienza sinodale...

Gruppi Laici: da tutti gli interventi emerge l'indicazione di dare continuità a questa esperienza cercando di rilanciarli dopo aver riflettuto sui punti di forza e debolezza sperimentati in questi anni. Si richiede di ampliare l'esperienza ma anche la chiarezza degli obiettivi e del percorso proposto. Da ogni Zona emergono delle peculiarità insieme a perplessità in ordine alle prospettive:

Cagli Pergola: si è dato per scontato che, alla luce della proposta di don Filippo, i gruppi laici confluissero nel CPV; quindi occorre rimettersi in discussione, far conoscere questa realtà nel territorio in cui non è quasi sconosciuta (come emerso il 4 giugno) attraverso maggiore comunicazione, relazioni e la presenza di luoghi in cui condividere le esperienze (CPP);

Fossombrone: si esprime perplessità su come continuare vista l'esiguità di chi ha partecipato fino ad ora e alle modalità vissute;

Metauro: si sottolinea la positività dell'esperienza e si auspica di continuare e ampliare la proposta ad altre persone, anche alla luce di quanto stanno già facendo di operativo (vedi sopra);

Fano: si richiede di continuare i Gruppi Laici sottolineandone le potenzialità anche in ordine ai passi futuri di ascolto del territorio e CPP. Pertanto si propone di impostare la formazione su più livelli e attraverso linee guida per tutte le vicarie (che poi ognuna è chiamata a concretizzare nel proprio territorio): formazione per tematiche comuni accanto a formazione attraverso iniziative da curare insieme, ad esempio si propone di riprendere la formazione biblica inter parrocchiale curata dai gruppi laici, di festeggiare insieme alle altre parrocchie il proprio patrono, ecc... Si potrebbe fare un progetto più articolato...

Ascolto dei territori:

Cagli Pergola/Fossombrone/Metauro/Fano:

Strumento della benedizione delle famiglie come prezioso per far emergere la concretezza di tante situazioni di solitudine, mancanza di lavoro, malattia, ecc... Si è condivisa l'esperienza di una laica che vive in prima persona questo servizio come "buona prassi" da conoscere e condividere. Si è anche evidenziato che occorrono una pluralità di modalità e strumenti per ascoltare la complessità di una realtà che cambia così velocemente e stare dove sono le persone, soprattutto i giovani (che non vengono per niente incontrati nelle benedizioni). Si propongono metodi diversi come ad esempio quello seguito dalla Caritas diocesana che manda due persone in ogni parrocchia della diocesi per ascoltare i singoli preti e laici e quello della Pastorale Giovanile che, in vista dell'incontro del prossimo settembre, chiede ad ogni parrocchia di inviare un giovane compreso tra 18 e 29 anni (senza altre caratteristiche "ecclesiali"). Occorre anche diversificare le modalità e si propone anche un questionario on line aperto a tutti.

Tempi e modalità futura esperienza sinodale...

Cagli Pergola/Fossombrone/Metauro/Fano

Si sottolinea la necessità di individuare tematiche ed obiettivi chiari unitamente alla possibilità di successive verifiche. Si potrebbero ipotizzare tematiche uniche da discutere nei territori secondo l'esperienza appena vissuta. Emergono anche alcuni argomenti come quello dell'idea di Chiesa, dei sacramenti e delle prassi. In prospettiva occorre pensare alla costituzione di un gruppo di lavoro (o commissione centrale) che curi e coordini i lavori, i materiali, i livelli diocesani, centro propulsore del percorso comune.